

Il caso

Tercas, Pop Bari vuole chiedere i danni

Non fu aiuto di Stato: la Corte di Giustizia Ue ha accolto le ragioni del ricorso avanzate dall'istituto di credito

PIERO RICCI

La soddisfazione è piena nel quartier generale della **Banca Popolare di Bari**. Ma i vertici dell'istituto andranno oltre: punteranno dritto a un'azione di rivalsa e a una richiesta di risarcimento nei confronti della Commissione europea. La decisione della Corte di giustizia della Ue che smonta la tesi dell'aiuto di Stato sostenuta dall'esecutivo europeo sulle garanzie chieste e ottenute dalla **Popolare di Bari** per il salvataggio di **Banca Tercas**, ridà fiato all'istituto di credito barese.

«Questa pronuncia – dice il presidente Marco Jacobini – ci ripaga di anni di amarezze e di difficoltà che abbiamo dovuto affrontare per proseguire l'azione di salvataggio di Tercas, alla quale la banca ha lungamente lavorato nell'interesse dei risparmiatori».

La banca aveva contestato la decisione della Commissione europea e si era rivolta alla Corte di Giustizia per difendere il suo operato e dimostrare che le garanzie chieste al Fondo interbancario di tutela dei depositi (Fitd) a copertura dell'aumento di capitale per salvare la Tercas, non avevano violato nessuna regola europea sulla concorrenza.

Tutto comincia nel 2013 quando la **Banca Popolare di Bari** manifesta l'interesse per la Tercas. La banca abruzzese, un anno prima, era entrata in amministrazione straordinaria dopo un'ispezione della Banca d'Italia che aveva individuato alcune irregolarità. L'istituto barese si disse pronto a sottoscrivere un aumento di capitale ma ad alcune condizioni. Tra queste la copertura da parte del Fitd del deficit patrimoniale della Tercas nonché la realizzazione di una revisione dei conti della Tercas. Il via libera del Fondo interbancario arriva nel 2014: la convenienza economica dell'operazione c'è. E c'è, soprattutto, l'approvazione di Bankitalia.

Non la pensa così la Commissione europea. Bruxelles avvia un'indagine sull'operazione per stabilire la compatibilità di tutti i passaggi con le norme dell'Unione europea in materia di aiuti di Stato. E l'esito dell'indagine non è positiva per la banca barese. Infat-

ti nell'antivigilia di Natale del 2015 arriva la doccia fredda: le misure adottate per l'acquisizione di Tercas da parte di **Banca Popolare di Bari** si configurano come "aiuti di Stato". Decisione contro cui non si mobilita solo l'istituto pugliese ma anche il Fondo, sostenuto da via Nazionale. La Corte di giustizia ha risolto la questione ieri con una sentenza che smonta il presupposto della Commissione europea: perché vi sia aiuto di Stato, devono verificarsi due condizioni. Deve essere imputabile allo Stato e deve essere fatto con fondi statali. Invece l'intervento in favore di Tercas è stato concesso da un ente privato, il Fitd, e la Commissione non disponeva d'indizi sufficienti per affermare che tale intervento fosse stato adottato sotto l'influenza o il controllo effettivo delle autorità pubbliche. Non solo: nel dossier in mano ai giudici ci sono elementi che indicano che il Fondo interbancario ha agito in modo autonomo al momento dell'adozione dell'intervento a favore di Tercas. E soprattutto che il Fondo in questione è un consorzio di diritto privato che agisce "per conto e nell'interesse delle consorziate". Così per la Banca d'Italia: autorizzando gli aiuti, ha solo esercitato un controllo di conformità con il quadro normativo a fini di vigilanza prudenziale e non ha imposto al Fondo d'intervenire a sostegno di Tercas. I suoi delegati presenti alle riunioni degli organi direttivi del Fondo, inoltre, avevano solo un ruolo di osservatori. I fondi – secondo i giudici europei – erano delle banche membri del Fondo, ed erano utilizzati nel loro interesse in quanto l'aiuto a Tercas era meno oneroso rispetto all'attuazione della garanzia legale a favore dei depositanti di Tercas, in caso di liquidazione coatta amministrativa di quest'ultima.

Insomma una vittoria piena contro «una decisione che – come si legge in una nota dell'istituto barese – ha causato ingenti danni alla banca, ai suoi soci e a tutti gli altri stakeholder, anche per i notevoli ritardi provocati nella programmata azione di crescita e sviluppo del **Gruppo Banca Popolare di Bari**».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Prima al Sud

La **Popolare di Bari** è il primo gruppo creditizio autonomo del Mezzogiorno

